

DUELLO MORTALE



MAN HUNT – USA 1941

Il capitano Alan Thorndike (Walter Pidgeon), tiratore scelto e abile cacciatore, ha l'occasione di uccidere Hitler, ma fallisce e viene arrestato dai nazisti. Thorndike riesce a fuggire in maniera rocambolesca e si rifugia in Inghilterra, inseguito dallo spietato maggiore Quive-Smith (George Sanders). Aiutato dal giovane mozzo Vaner (Roddy McDowall) e dalla bella Jerry (Joan Bennett), proverà ad evitare le numerose spie che si mettono sulle sue tracce ...

SCHEDA FILM

Regia: Fritz Lang

Attori:

[Walter Pidgeon](#) - Alan Thorndike,

[Joan Bennett](#) - Jerry Stokes,

[George Sanders](#) - Maggiore Quive Smith,

[Roddy McDowall](#) - Vaner,

[Ludwig Stössel](#) - Dottore,

[Heather Thatcher](#) - Lady Risborough,

[Frederick Worlock](#) - Lord Risborough,

[John Carradine](#) – Mr. Jones

[Roger Imhof](#) – Capitano Jensen

[Egon Brecher](#) – Gioielliere

Soggetto: [Geoffrey Household](#)

Sceneggiatura: [Dudley Nichols](#)

Fotografia: [Arthur C. Miller](#)

Musiche: [Alfred Newman](#)

Montaggio: [Allen McNeil](#)

Scenografia: [Richard Day](#), [Wiard B. Ihnen](#)

Set decorations: [Thomas Little](#)

Suono: Eugene Grossman, Roger Heman

Costumi: Travis Banton

Durata: 102

Genere: Noir, Spionaggio

Tratto da:

Romanzo "ROGUE MALE" di GEOFFREY HOUSEHOLD pubblicato a puntate sull'*Atlantic Monthly Magazine*

Distribuzione: FOX

PRODUZIONE

Twentieth Century Fox Film Corporation. Produttore: Darryl Zanuck

SOGGETTO

Il soggetto era di Geoffrey Household che lo aveva pubblicato a puntate sulla rivista *The Atlantic Monthly* e poi condensato nel romanzo *Rogue Male* (1937). La casa produttrice del film comprò nel 1940 i diritti del romanzo.

SCENEGGIATURA

Il produttore Darryl Zanuck affida la sceneggiatura prima a Jules Furthman, poi a Dudley Nichols. La regia doveva essere in un primo tempo di John Ford, che rifiuta. Il progetto viene allora proposto a Lang che stava ancora girando *Western Union* e che accetta.

CURIOSITA'

Joan Bennett interpreta il personaggio di Jerry, una prostituta londinese. Racconta l'attrice: «Recitavo la parte di una "cockney" e per molte settimane, prima di cominciare le riprese, studiai l'accento dialettale con un artista del music-hall inglese, Queenie Leonard. Fu l'unico film del quale conoscevo a memoria l'intero copione, come a teatro».^[1] George Sanders interpreta Quive-Smith, «...un ruolo cinico e mondano che gli si addice» (Lotte H. Eisner).

Per aggirare il Codice Hays, Lang fece incontrare Jerry con il protagonista in un portone nel quale cercare scampo dai suoi inseguitori, anziché sul marciapiede come prevedeva il copione. Inoltre la produzione mise nell'appartamento della ragazza una macchina da cucire per suggerire un'altra professione.^[2] La prima del film si ebbe a New York il 13 giugno 1941. In Italia è uscito solo nel 1948.

• I personaggi

Alan Thorndike. Noto esperto cacciatore dilettante *sportsman*, fratello di un lord, prototipo del britannico amabile, cortese, coraggioso e leale ma anche temerario e imprudente. «Il significato di "rogue" (furfante, vagabondo, lupo solitario, malapianta) conferisce al protagonista del film quel particolare aspetto ambiguo che ha sempre attirato Lang. Come la maggior parte degli eroi langhiani, Thorndike imparerà alcune cose su

se stesso, sul proprio codice morale e su quello sociale che dovrà accettare o respingere, alternative che richiedono entrambe un prezzo da pagare».^[3]

Quive-Smith. Ufficiale tedesco con monocolo, elegantissimo, gelido, spietato. È il prototipo del nazista.

Jerry. «Devo ammettere che tutto il mio cuore andò a questo personaggio interpretato da Joan Bennet, la piccola prostituta che si innamora di Pidgeon, un amore condannato fin dall'inizio».

(Peter Bogdanovich, *Il cinema secondo Fritz Lang*, Pratiche Editrice, Parma 1988)

Mr. Jones, la spia. «...una spia fredda come una lama». Segue come un'ombra Thorndike e si scontra con lui in un emozionante inseguimento nella metropolitana.

- **Le metafore**

La battuta di caccia

Chi è il cacciatore? Chi è la preda? Lang durante lo svolgimento del film rovescia i termini del rapporto, il cacciatore diventa la preda e cade in una trappola da cui deve fuggire.

Il gioco degli scacchi

«Gioco strategico per eccellenza dove trionfa chi ha capacità logica e pura intelligenza. Ma anche gioco simbolico che oppone i bianchi e i neri, come la luce alle tenebre». È in atto un duello mortale fra “bene e male, democrazia e dittatura nazista, Thorndike e Quive-Smith, e l'insistente presenza del gioco degli scacchi nella scena dell'interrogatorio ne è il simbolo».^[4]

Il bianco e il nero

Il contrasto bianco e nero è presente nella scacchiera, nei chiaroscuri (ombre trafitte da sprazzi di luce o viceversa spazi bianchi striati di rigide ombre).

La spilla a forma di freccia. Amore, vendetta, morte.

All'inizio la freccia-spilla che Thorndike regala a Jerry è un segno del tenero sentimento che sta nascendo fra i due (reminiscenza del mito greco e delle frecce del dio Cupido): «In fondo quella freccia ti assomiglia. Anche tu sei fiera e splendente ed è così che ti ricorderò sempre» (parole di Thorndike a Jerry).

Nel finale la spilla è una prova della morte della ragazza torturata dai nazisti. Nelle mani di Thorndike, che deve salvarsi e vendicarsi, si trasforma in un'arma mortale (reminiscenza dei miti celtici, la freccia con cui Sigfrido uccide il drago). Thorndike improvvisa una primitiva balestra e scaglia la spilla-freccia contro l'odiato Quive-Smith, colpendolo mortalmente.^[5]

La caverna

«La caverna in cui, nelle sequenza finale, è rinchiuso l'eroe non è che un'amplificazione del suo cervello. La caverna è un cranio: il luogo dove la cosa viene concepita, la cosa viene architettata. Thorndike sta per subire lo scacco matto dell'intelligenza logica superiore del suo avversario: a questo punto decide di cambiare gioco, registro e armi. La forza e l'astuzia derivano da un contatto profondo con la terra, al di sotto del suolo, dentro al suolo».^[6]

Il simbolo delle grotte e dei sotterranei è presente in molti film di Lang (dai precedenti *Die spinnen*, *I Nibelunghi*, *Metropolis* ai successivi *Moonfleet*, *La tigre di Eschnapur* e *Il sepolcro indiano*).

L'occhio-sguardo

Un'inquadratura mostra Thorndike dall'interno della caverna osservare l'avversario Quive-Smith che lo attende con il revolver in mano. Lo spettatore guarda in soggettiva, insieme a lui, attraverso la presa d'aria rotonda: al centro di essa il volto del nemico assume la forma di una pupilla: «Iscritta al centro del globo oculare la testa di Quive-Smith è già colpita, già condannata, già trapassata da uno sguardo sagittale. Si pensa certo, ulteriore rima, al mirino del fucile nella scena di esordio. Stavolta il colpo partirà davvero!».^[6]

Il cerchio

«...dal mirino alla presa d'aria; il tunnel perfettamente circolare della metropolitana, l'oblò del piroscafo e il buco a grandezza d'uomo che si apre nella cisterna della salvezza». ^[6]

note

1. Joan Bennet, in *The Bennet Playbill*, di Lois Kibbee, 1970.
2. Lotte H. Eisner, *Fritz Lang*, pp. 181-182.
3. Lotte H. Eisner, *Fritz Lang*, pag. 179.
4. Jacques Aumont, *L'occhio era nella tomba o We did not see what Thorndike saw*, in Paolo Bertetto-Bernard Eisenschitz, *Fritz Lang. La messa in scena*, Lindau, Torino 1993, pp. 239-253.
5. Stefano Soggi, *Fritz Lang*, pag. 68.
6. Jacques Aumont, *L'occhio era nella tomba o We did not see what Thorndike saw*, in Paolo Bertetto-Bernard Eisenschitz, *Fritz Lang. La messa in scena*, Lindau, Torino 1993.

CRITICA

Il talento di Fritz Lang nel cinema e' sempre evidenziato dalla dinamica espressiva che avvolge le trame dei suoi film, e anche stavolta Lang si cimenta nella spy-story con un ottimo risultato. La pellicola racconta una caccia all'uomo (non a caso e' il titolo originale del film), dove il capitano Alan "si diverte" a cacciare il Fuhrer, provando a se stesso il fatto che lui può uccidere quando e come vuole, e nessuno può fermarlo. Ma quando, dopo la sua cattura e la rocambolesca fuga, le SS si mettono sulle sue tracce, non sarà facile sfuggirvi, nascondendosi prima su una nave diretta in Inghilterra, e poi a Londra; ma anche lì si troverà circondato e minacciato di morte, con la costrizione a firmare un documento di assunzione di responsabilità per aver avuto l'ordine di uccidere il Fuhrer da parte del Governo britannico, in modo da scatenare una guerra come facile pretesto. Lo aiuterà una donna, ma alla fine si ritroverà faccia a faccia con il capo delle SS e sarà un vero "duello mortale". La tematica della caccia all'uomo e' sicuramente interessante e Lang la sviscera in maniera intelligente (il dialogo iniziale con il capo delle SS e' molto intrigante). Il film si muove oscillando sul filo della suspense, e non mancano momenti di autentica genialità (Alan che crea un arco con lacci e doghe), ma la tematica 'forte' della guerra rimane comunque lontana e ciò rende il film ancor meno documentaristico e più "spy-story" romanzata.

[In un luogo imprecisato della Germania, poco prima della Seconda Guerra Mondiale, un uomo appostato nella foresta "focalizza" Hitler nel mirino del suo fucile, preme il grilletto ma ... non spara. Sorride, carica un

proiettile ma quando sta per far fuoco viene bloccato da una guardia. Portato al cospetto di un militare, spiega di essere un cacciatore: per lui il Führer è solo una preda da stanare; una volta scovata, il divertimento finisce. Ovviamente nessuno gli crede e l'uomo viene condannato per direttissima, ma riesce a fuggire e a tornarsene a Londra dove risiede. E' Alan Thorndike, un aristocratico che dopo l'avventuroso rientro in patria si vede perseguitato pure lì da agenti del Reich: lo cercano ancora perché pretendono di fargli firmare una confessione in cui ammetta di aver tentato di uccidere Hitler per conto del proprio Paese. Thorndike si lascia intanto aiutare da una ragazza dei sobborghi, Jerry, bella e capricciosa ma naturalmente attratta da lui, con la quale andrà incontro a nuove peripezie]

Fritz Lang conduce con mano salda e qualche innocua spiritosaggine un film formalmente apprezzabile (i giochi di luci e ombre rimandano chiaramente alle precedenti esperienze espressioniste del regista) ma non tanto articolato dal punto di vista degli sviluppi, che concedono poche variazioni al semplice tema dell'uomo in fuga. L'insolita ambientazione, che racconta lo scoppio della guerra proprio nei mesi in cui si sta realmente amplificando (con tanto di annuncio dell'invasione della Polonia), può essere sicuramente un punto a favore circa la presa emotiva del racconto, ma in realtà si percepisce poco a vederlo oggi, a tanta distanza di tempo dalla sua realizzazione. Quello che più arriva a noi, oltre a una gestione tipicamente "americana" del rapporto tra Alan e Jerry (lui vorrebbe tenerla lontana dai guai, lei s'intestardisce perché vuole stargli vicino, lui le offre soldi per averlo salvato, lei rifiuta sentendosi offesa e chiede di regalarle solo una semplice spilla), sono una buona definizione dei personaggi e l'indubbio mestiere di Lang che, quanto a qualità nella messa in scena, ha sempre da insegnare. Certo il film non ci appare come una delle sue maggiori espressioni artistiche, prigioniero com'è del suo tempo e di una storia che, nonostante il successo ottenuto a livello letterario (venne pubblicata a puntate sulla rivista "The Atlantic Monthly"), non ha molte "freccie" al suo arco. Di sicuro però una in particolare: quella usata nel finale! Moderatamente spassoso è l'intermezzo con Jerry sbarazzina e meravigliata nella ricca casa dei nobili londinesi, inorriditi dal suo contegno, mentre il passaggio del protagonista da cacciatore a preda, che costituisce di fatto il vero nucleo tematico dell'opera, si esaurisce nello sviluppo elementare del concetto, in un film che colpisce soprattutto per la chiarezza con cui denuncia i metodi dell'allora ascendente regime hitleriano (si vedano le torture fuori campo che restituiscono un Thorndike in fin di vita). ("davinotti.com" – 15 settembre 2010)

Un noir bellico serrato e avvincente, dalle atmosfere notturne e ansiogene, perfettamente funzionali allo stile di Lang. Ed è proprio l'elegante e sinuosa messa in scena del regista tedesco a compensare le mancanze di uno script un po' farraginoso in cui Lang ritrova comunque il tema, a lui molto caro, del potenziale killer nascosto in qualsiasi uomo, sfruttandone a pieno le intrinseche potenzialità. Sul tutto aleggiano un'aura di pericolo imminente e costante, nonché una tensione latente magistralmente dosata e tenuta alta senza un attimo di stanchezza narrativa. Almeno due le sequenze da antologia: lo straordinario

inseguimento in metropolitana (con un gioco di luci e ombre dal taglio prettamente espressionista) e il duello finale tra Thorndike e Quive-Smith, messa in scena di un conflitto che non si può che risolvere senza vincitori, sottolineando una volta di più la ferma convinzione langhiana di un'impossibile distinzione netta e inequivocabile tra Bene e Male. Primo film fortemente antinazista firmato da Lang, seguito in una ideale tetralogia da *Anche i boia muoiono* (1943), *Il prigioniero del terrore* (1944) e *Maschere e pugnali* (1946). Il soggetto, tratto da un romanzo di Geoffrey Household, venne inizialmente proposto a John Ford che però rifiutò. Il personaggio di Joan Bennet è quello di una prostituta, il che diede diversi problemi in fase di censura: per aggirare il Codice Hays si usarono diversi escamotage, come l'inserimento di una macchina da cucire nell'appartamento della ragazza, come a suggerirne una diversa professione.

("longtake.it")

Buon film di Lang del primo periodo americano. Anche questo film non sfugge alla stretta stilistica e censoria che strangolava il cinema americano dell'epoca (anni '40). Questo è il primo film antinazista diretto da Lang. Lo sfondo vede un avventuroso e intraprendente aristocratico inglese attentare solitario alla vita del Führer. Il resto della storia si sviluppa seguendo il canovaccio tipico del genere avventuroso, dove gli inseguimenti e i pedinamenti, lo spionaggio, gli scambi di identità, la fanno da padrone (come usava molto all'epoca – vedi i film di Hitchcock). Quello che brilla in queste storie è il buon meccanismo ingeneratore di tensione ed emozione, coadiuvato dal grande mestiere registico di Lang, il quale imbastisce scenografie, movimenti di macchina, riprese ad hoc che accentuano e delineano perfettamente l'effetto voluto. La sceneggiatura tradisce qualche punto debole (che i film tedeschi sceneggiati da Lang stesso insieme a Thea von Harbou evitavano). Ad esempio le inverosimiglianze di località (da un ambiente di montagna si passa nell'inquadratura successiva ad un porto di mare) e l'edulcorazione dei caratteri dei personaggi (a differenza dei film di denuncia etica come "*Furia*" e "*Io sono innocente*"). Il protagonista è fin troppo "asettico" e preso dalla sua avventura, mostrando una certa insensibilità alle avances sessuali (evidenti) di Jerry. Il personaggio femminile, così sorridente e gentile, non è altro che una prostituta (lo si capisce in maniera indiretta) e purtroppo l'ipocrisia imperante fa sì che questo personaggio resti molto indeterminato e non del tutto convincente. I nazisti stessi sono ritratti in maniera fin troppo "positiva" rispetto a quello che invece corrispondeva alla realtà (la scena della tortura è abbastanza dura, con le sevizie che vengono suggerite ed evinte dai risultati, ma lo spirito del personaggio non viene "stravolto" più di tanto). Allora non si pensava che un popolo civilizzato come quello tedesco potesse arrivare a tali gradi di perversione e brutalità (ci cascò pure Chaplin con il "*Grande Dittatore*"). Rimane comunque, e non è cosa da poco, una sicura eleganza nella confezione dell'opera ed una messa in scena che è pura lezione di stile di un maestro del cinema. ("filmscoop.it" – 22 maggio 2011)